

UNA CRISI DI GOVERNO 'NEL POLLAIO' DELLA DEMOCRAZIA BORGHESE GLI INTERESSI DEI PADRONI E QUELLI DEI LAVORATORI

dichiarazione del Comitato Centrale del PDAC

1. Dopo quasi due anni di attacchi senza precedenti ai lavoratori, ai giovani, ai disoccupati, agli immigrati, il governo Prodi è arrivato forse alla conclusione del suo percorso. La causa della fine di questo governo è tutta interna allo scontro intestino tra gruppi politici, settori e apparati dello Stato borghese (magistrati e parlamentari), uno scontro tra briganti alimentato dal mancato accordo attorno a un diverso meccanismo elettorale capace di garantire, in modo più efficace, la stabilità parlamentare delle coalizioni di alternanza borghese. L'incriminazione del ministro della Giustizia Mastella, e di tutta la sua famiglia parentale e politica (scintilla che ha portato all'attuale esplosione), porta alla luce, per l'ennesima volta, l'intreccio inestricabile tra affari leciti e illeciti in un sistema sociale -il capitalismo- per sua natura basato sullo sfruttamento del lavoro salariato e sulla corruzione che fiorisce negli apparati politici e statali destinati a gestire i profitti della borghesia. Questa crisi politica si colloca nello scenario della crisi finanziaria mondiale e nel quadro più generale della putrescenza di questo sistema che per aumentare i profitti di un pugno di persone continua a produrre massacri tanto nelle fabbriche come sui fronti delle guerre coloniali.
2. Varie sono le ipotesi di conclusione di questa crisi: l'acquisto di qualche senatore a sostegno del governo, nella usuale compravendita parlamentare; un governo tecnico o istituzionale per formulare una nuova e ancor più truffaldina legge elettorale; nuove elezioni entro pochi mesi. La conclusione dipenderà dalla risultante dello scontro in atto in quel parlamento cui si addice oggi più che mai la definizione coniata da Rosa Luxemburg di "pollaio della democrazia borghese". Nessuna di queste conclusioni è vantaggiosa per i lavoratori. Il perdurare di questo governo consentirebbe a Prodi di portare a compimento quelle misure di guerra sociale e di guerra militare (tra poco verrà votato il rifinanziamento delle missioni militari) che l'imperialismo italiano detta al governo. Un governo di transizione proseguirebbe in queste politiche e servirebbe solo per approntare nuovi meccanismi elettorali per garantire al prossimo governo borghese una più solida base parlamentare per evitare incidenti di percorso e potersi concentrare meglio nel suo lavoro anti-operaio. Nuove elezioni porterebbero alla vittoria di uno dei due poli dell'alternanza borghese e alla costituzione di un esecutivo che, a prescindere da chi lo diriga, raccoglierebbe il "testimone" da Prodi e svilupperebbe le politiche richieste dalla Confindustria per far pagare la crisi economica del capitalismo ai lavoratori.
3. In questo quadro, risultano grottesche le dichiarazioni dei dirigenti di Rifondazione Comunista. Dopo aver votato e sostenuto ogni misura anti-popolare di Prodi -persino i provvedimenti razzisti e la caccia agli immigrati- i dirigenti di Rifondazione hanno dichiarato oggi che sarebbe l'interruzione prematura della legislatura a impedire quella "grande redistribuzione sociale" che da due anni annunciano come "imminente" per far ingoiare ai lavoratori i sacrifici. Giordano ha anche aggiunto che la possibile caduta di Prodi sarebbe dovuta al complotto di presunti settori "retrivi" della borghesia, spaventati dall'influenza esercitata da Rifondazione su questo governo. La realtà è ben diversa: la borghesia, i suoi settori principali, non hanno congiurato contro il governo e anzi oggi in coro tutta la grande stampa borghese (da Repubblica al Corriere della Sera, dalla Stampa al Sole 24 Ore) definiscono "irresponsabile" la mossa di Mastella. La grande borghesia ha sostenuto fin dall'inizio questo governo perché sapeva che avrebbe potuto sviluppare un violentissimo attacco ai lavoratori senza produrre una adeguata reazione sociale, grazie al ruolo di cuscinetto svolto dalle burocrazie sindacali (Cgil in testa) e dalle burocrazie socialdemocratiche (Prc, Sd, Pdc, Verdi). Ciò che preferisce oggi la grande borghesia non è dunque un ritorno di Berlusconi (a cui pure si adeguerebbe, se necessario, come ha fatto negli anni passati) ma piuttosto una minor litigiosità nel pollaio parlamentare (ottenuta attraverso una legge elettorale differente) e, se possibile, il rilancio di questa stessa formula di governo, eventualmente con una nuova coalizione tra il neonato Partito Democratico di Veltroni e il futuro partito socialdemocratico alla cui fondazione lavorano i quattro partiti de La Sinistra - l'Arcobaleno. Ogni governo va bene alla Confindustria purché sia capace di tutelare i profitti delle aziende: e la formula del centrosinistra si è rivelata sinora la più efficace in tal senso, dunque è quella preferibile nel gioco dell'alternanza tra i due poli che, in ogni caso, garantisce alla borghesia di vincere comunque, come un giocatore di roulette che puntasse contemporaneamente sul rosso e sul nero, sul pari e sul dispari.
4. I fatti di questi mesi e gli sviluppi di questi giorni confermano la lezione dell'intera storia del movimento operaio che abbiamo ripreso e sostenuto fin dalla nascita della nostra organizzazione da una scissione di Rifondazione nell'aprile 2006 (uscimmo mentre altri dirigenti di quel partito si preparavano alla spartizione delle poltrone): non c'è governo amico dei lavoratori nel capitalismo, non c'è possibilità di "condizionare" i governi della borghesia, il ruolo dei comunisti è sviluppare l'opposizione a ognuno di questi governi per preparare i rapporti di forza necessari a rovesciare questo sistema sociale e i suoi governi e aprire la strada a un governo degli operai per gli operai. E' una strada lunga e difficile ma, come si vede, non ci sono scorciatoie. Per questo oggi ribadiamo che nessuna delle soluzioni che può uscire dal pollaio del parlamentarismo borghese può soddisfare le esigenze, anche immediate, delle masse popolari. Il baricentro dello scontro non è tra le poltrone vellutate di Mastella, Dini e D'Alema: il baricentro è nella lotta di classe nelle piazze e nei luoghi di lavoro, nella ripresa della conflittualità operaia che è stata soffocata in questi due anni (con un calo storico delle ore di sciopero) per l'assenza di un grande sindacato di classe e di un partito comunista con influenza di massa.

Occorre dunque ripartire dalle lotte e dalle esperienze già in atto di opposizione di classe al governo, per costruire un grande sindacato conflittuale e non concertativo e un partito comunista rivoluzionario. Occorre unire i lavoratori, i precari, i disoccupati, i lavoratori immigrati, attorno a una piattaforma rivendicativa che rovesci tutte le politiche sociali e militari dei governi di centrodestra e centrosinistra che si sono alternati in questi anni. E, su queste basi, costruire anche, laddove sia possibile, una rappresentanza del mondo del lavoro nelle istituzioni borghesi, da utilizzare come tribuna delle lotte. Quella tribuna che finora è mancata non solo per la responsabilità delle burocrazie socialdemocratiche ma anche per le oscillazioni di quelle organizzazioni come Sinistra Critica di Turigliatto (che si definisce non a caso "tendenzialmente all'opposizione") o come le minoranze del Prc che, con i loro parlamentari, hanno fino ad oggi sostenuto le principali misure del governo o non si sono spinte oltre una logica di astensioni, non partecipazioni al voto, o, al più, oltre qualche raro voto contrario (ma solo quando era ininfluenza nell'aritmetica parlamentare).

5. Il baricentro della lotta di classe è fuori dal parlamento e dai suoi scontri interni, è nello sviluppo delle mobilitazioni dei lavoratori. Quanto alle elezioni, quasi sicuramente anticipate (o alla prossima primavera o, nel caso di governi di transizione, a quella successiva), costituiranno, in questo quadro, un momento secondario ma comunque possibile di battaglia dei comunisti. Come PdAC siamo disponibili, nell'autonomia del nostro progetto rivoluzionario complessivo, alla costituzione di blocchi elettorali con tutte le forze che si collocheranno strategicamente fuori dai due poli dell'alternanza borghese e saranno pronte a costruire una ferma e reale opposizione di classe alla borghesia nei luoghi di lavoro, nelle piazze e anche in parlamento.

Roma, 25 gennaio 2008